BIBLIOTECA MENSILE
della Cooperazione e della Previdenza
N. 7
1914
Luglio

A. VERGNANINI

Le due grandi vie della rivoluzione economica

MARXISMO-COOPERATISMO

EDITO A CURA
DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE
E DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SOCIETÀ DI M. S.
MILANO - Via Paoo, 10

FONDAZIONE
G. POLOTTI

BIBLIOTECA MENSILE
della Cooperazione e della Previdenza
N. 7
1914
Luglio ::

A. VERGNANINI

Le due grandi vie della rivoluzione economica

MARXISMO-COOPERATISMO

EDITO A CURA
DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE
E DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SOCIETÀ DI M. S.
MILANO - Via Pace, 10

Biblioteca Gino Bianco

BIBLIOTECA
ACETOLOGIA
A. MAURIZIO

Tipografia Cooperativa Comense « Aristide Bari »

Biblioteca Gino Bianco

Per quanto in questi ultimi anni l'ostilità e lo scetticismo contro il movimento cooperativo siano andati sempre più modificandosi e mitigandosi, dobbiamo riconoscere che sono ancora numerosi coloro che – tanto nel campo dell'economia liberale borghese come in quello socialista – negano alla cooperazione un qualsiasi principio speciale economico che la distingua dalle altre imprese e un qualsiasi valore sociale. Non ci sembra quindi inutile insistere su questo importante argomento per corroborare con considerazioni e constatazioni di fatto la tesi da noi sostenuta, che cioè la cooperazione è fenomeno strettamente legato al progresso sociale e che in essa si prospetta la trasformazione dell'attuale ordinamento economico.

I primi effetti dell'industrialismo capitalistico.

Noi sosteniamo – ed in questa asserzione abbiamo con noi l'autorità di numerosissimi e notissimi militanti del partito socialista - che la cooperazione ripete la sua ragion d'essere dalle stesse cause che hanno

Biblioteca Gino Bianco

dato vita al movimento proletario e socialista e che essa ha comune col movimento socialista e colla organizzazione sindacale il fine: l'abolizione dello sfruttamento capitalistico, e l'organizzazione della società basata sull'amministrazione della produzione e della distribuzione delle ricchezze sociali per conto e nell'interesse di tutti i cittadini consumatori che concorrono alla produzione.

Va intanto ricordato come i primi accenni all'organizzazione cooperativa risalgano, come quelli della resistenza e del socialismo, all'epoca in cui l'industrialismo incominciava la sua corsa trionfale travolgendo i vecchi diritti consacrati nelle leggi e nelle consuetudini a favore delle vecchie organizzazioni operaie e scavando tra la classe industriale capitalistica e le masse lavoratrici il baratro profondo della lotta di classe.

Fin dai suoi primordi la civiltà capitalistica, nella assoluta intransigenza per tutto ciò che poteva sembrare infrazione all'*eccelso* principio della libertà individuale, aveva rivelata la sua disastrosa influenza sui destini e sulla vita delle classi più umili, nelle cui mani aveva spezzato i piccoli mezzi di lavoro, legandole ad una torbida esistenza di servitù, di miseria e di abiezione, cacciandole fuori da ogni tutela di legge, nell'aperto e procelloso campo della concorrenza, in una feroce lotta di donne e fanciulli sospinti a strappare il pane ai loro padri e fratelli.

Su quel triste spettacolo di spogliazioni e di abbrutimento delle classi proletarie si levano i primi fermenti della protesta e della ribellione. Uomini generosi fin dalla fine del secolo XVIII, sorgono in Inghil-

Biblioteca Gino Bianco

terra a denunciare i dolorosi fasti del capitalismo dilagante e a cercare mezzi di difesa e di elevazione alle masse asservite.

Roberto Ovven così ci dipinge le condizioni delle popolazioni operaie nei centri industriali d'allora:

" La popolazione viveva in uno stato di supina inerzia e di miseria, da cui pullulava ogni sorta di delitti, indebitata, consunta e miserabile. Si può dire che a quest'epoca (1800) le classi operaie erano vittime di tutti i vizi, e non conoscevano una sola delle virtù reclamate da ogni convivenza civile. Il furto e la complicità ricettatrice delle cose rubate erano il loro commercio; l'ozio e l'ubriachezza le loro abitudini; la menzogna e la frode i loro costumi; i diverbi e le zuffe private e religiose le loro pratiche quotidiane. Il solo vincolo che le unisse era l'odio e l'opposizione sistematica ai loro padroni ".

I fanciulli poveri raccolti dagli istituti di beneficenza venivano forniti agli stabilimenti industriali per un orario di lavoro — d'estate e d'inverno — di dodici ore.

I salari di fame erano spesso pagati in natura con derrate di infima qualità e malsane e le popolazioni operaie, raccolte in abitazioni luride ed infette, andavano sempre più manifestando i caratteri della degenerazione fisica e morale.

Così man mano che la grande industria procedeva nella sua corsa febbrile e temprandosi al fuoco della scienza meccanica centuplicava la sua forza di produzione, il proletariato, ridotto ad un puro congegno complementare del macchinario, veniva sempre più separato dal consorzio umano.

Biblioteca Gino Bianco

La civiltà nuova illuminava le alte cime, svegliava il sorriso di una nuova primavera sulle sommità della vita sociale, mentre nelle profondità, giù nel baratro del lavoro, persisteva l'ombra della notte. La maggior parte della ricchezza passava agli strati superiori e meno densi.

E' questa una delle caratteristiche più persistenti della civiltà industriale rilevata da Marx, e che - nonostante le rassicurazioni degli ortodossi del liberismo borghese - continua a manifestarsi anche ai nostri giorni. Si calcola infatti che i quattro quinti della produzione, nei paesi ove la civiltà capitalistica trionfa, siano goduti da un terzo della popolazione, mentre gli altri due terzi, che costituiscono l'esercito del lavoro, si contendono l'ultimo quinto.

In un articolo di Rowland Kenney, redattore della *Pall Mall Magazine*, recentemente riportato sulla *Revue Socialiste* di Parigi si rileva come negli Stati Uniti d'Inghilterra la rendita annua di 200 milioni di lire sterline sia così ripartita fra i 45 milioni di abitanti: 100 milioni passano alle classi cosidette dirigenti: proprietari, industriali, funzionari e professionisti, complessivamente 5 milioni, e l'altra metà resta ai rimanenti 40 milioni, che rappresentano le masse operaie.

Nel giuoco economico dell'attuale ordinamento capitalistico, la produzione e il consumo della ricchezza sono dunque andati svolgendosi fuori d'ogni buona legge logica e razionale. Sembra che queste due funzioni, che dovrebbero procedere sulla base di rapporti costanti e di rigide norme di corresponsione, si svolgano in una specie di reciproca diffidenza e di

Biblioteca Gino Bianco

mistero. La distribuzione della ricchezza si compie in forza d'una strana legge che potremmo chiamare di *inversione*, in modo che gli uomini e le classi sociali — come abbiamo visto or ora — partecipano al godimento delle ricchezze in proporzione inversa degli sforzi da loro fatti per produrre.

E' vero che gli ortodossi della economia classica liberista sostengono che tutto ciò avviene come una necessità della vita sociale e che, in ogni cosa, il regime liberista, basato sul profitto, tende, col libero contrasto delle forze, ad avvicinarsi sempre più alla perfezione, ma noi pensiamo che se questa lieta considerazione può far piacere a coloro che stanno in alto nella luce della buona fortuna, non può essere altrettanto persuasiva per quella innumere turba di disgraziati che della vita non conosce che le fatiche ed i dolori.

Infatti la dimostrazione che l'ottimismo degli economisti liberali non riesciva molto convincente per le classi sfruttate c'è data dalla storia del primo periodo dell'industrialismo inglese, durante il quale la lotta fra capitale e lavoro assume forme quanto mai violenti e tragiche. E' in questo agitato periodo, in cui l'industrialismo impone la sua dittatura e plasma il mondo secondo le sue necessità, che si manifestano i vari tentativi e le ricerche dei mezzi di difesa a favore del proletariato.

Le prime varie forme di reazione del proletariato contro il capitalismo industriale.

Così noi vediamo Roberto Ovven, uno deipiù reputati e competenti industriali d'Inghilterra — al-

Biblioteca Gino Bianco

l'aprirsi del 1800 — dare la vigorosa genialità ed il perseverante ottimismo della sua natura di sognatore per creare innanzi al mondo l'esempio di un industrialismo onesto in pieno accordo coi principi della civiltà e delle più alte leggi umane, da cui sia escluso l'infamia dello sfruttamento delle donne e dei fanciulli, in cui il lavoro si svolga in condizioni di completa igiene, e la vita degli operai proceda elevandosi sempre più fisicamente e moralmente.

New-Lanark è il campo del suo esperimento, ove egli si ripromette la rigenerazione del piccolo paese, coll'ausilio della bontà, col regime di fabbrica umano, col creare un ambiente favorevole a vincere i vizi e coltivare le virtù. Egli considerava la società come un prodotto *manifatturato*. Come la buona fabbrica dà il buon prodotto così il buon ambiente prepara il buon carattere.

La natura umana è una materia prima foggiabile a seconda del trattamento e delle influenze ai quali è sottoposta.

Questa concezione meccanica del sistema sociale porta a considerare lo Stato come il grande fabbricante che deve imprimere a tutti il carattere, con un'educazione uniforme, la stessa impronta e creare l'unità morale.

Egli si rivolge quindi agli industriali, ai direttori di fabbrica per persuaderli a migliorare le condizioni di lavoro dei loro operai, si fa promotore della legge protettrice del lavoro e sostiene le sue rivendicazioni a favore degli operai, appoggiandole coll'esperienza e colle prove di fatto ricavate dal suo campo di New-Lanark. La sua campagna continua; egli ricorre ai

Biblioteca Gino Bianco

due parlamenti e determina le prime correnti per la legislazione sociale.

***

Ma mentre Ovven dà la sua vita a questo apostolato di filantropismo padronale, di socialismo educatore e per la legislazione sociale, e si affanna nei suoi esperimenti di New-Lanark e di New-Harmony, in America, *Fourier* persegue anch'esso l'identico ideale di emancipazione della società dalla tirannide dell'industrialismo ed alza la sua voce di protesta.

" Ecco i frutti dei sistemi dell'industrialismo, buoni per arricchire la finanza, l'alto commercio, la grande proprietà e per non lasciare al popolo che la fame e la nudità quale prezzo di un lavoro da forzato, compiuto spesso negli stabilimenti ov'è chiuso per diciotto ore al giorno ".

E come Ovven, riconoscendo che il lavoro era la sola fonte d'ogni ricchezza e la misura naturale del valore, aveva ideato nelle sue comunità la sostituzione della moneta col buono di lavoro che doveva rappresentare il valore integrale del lavoro, così, Fourier, col suo Falanstero organizzato sotto la forma di cooperativa di produzione, tendeva allo stesso scopo: alla abolizione del salariato, ad assicurare cioè al produttore il valore integrale del suo lavoro.

Ed è sotto la stessa pressione dell'industrialismo, che sfrutta il proletariato con salari di fame e col *truck system*, obbligandolo a ricevere in conto di salario derrate di infima qualità e deteriorate, che il piccolo manipolo dei tessitori di Rochdale pensa a preparare un nuovo congegno di difesa e di eman-

Biblioteca Gino Bianco

cipazione capace di spianare la via al proletariato per la costituzione di un ordinamento economico sociale in cui gli operai possano, uniti in società di consumatori, diventare i produttori e i commercianti di loro stessi, abolendo per tal modo lo sfruttamento padronale e il parassitismo degli intermediari.

Ma la violenza colla quale la grande industria sacrificava al proprio fine gli interessi e i diritti delle masse lavoratrici, rovesciando ed abbattendo quanti ordinamenti e consuetudini avevano fino allora circondate le maestranze e gli artigiani, stroncando ogni tentativo di associazione, aveva già acceso un sordo fermento di malcontento, d'odio e di ribellione. Sulle demolite trincee dei *clubs* e delle corporazioni — malgrado le feroci persecuzioni — si andavano quà e là inalzando le nuove difese colle organizzazioni di resistenza. Mano mano che la grande industria ricacciava lontano dai benefici della nuova civiltà il proletariato si acuiva in questi il bisogno della lotta.

Ed è all'aprirsi di questo grande conflitto di interessi nel momento in cui i contrasti fra capitale e lavoro assumono caratteri più decisi e vivaci che la mente di Carlo Marx sintetizza nel fatidico grido di: *Lavoratori di tutto il mondo unitevi*, il programma della colossale lotta fra capitale e lavoro e getta le basi del grandioso movimento socialista sulle cui direttive si getta il proletariato per la conquista della sua emancipazione economica, morale e politica.

Biblioteca Gino Bianco

Natura e tattica delle varie forme di organizzazioni anticapitalistiche.

Sindacati di mestiere e lotta di classe.

Accennato così succintamente a quelle che abbiamo ritenuto le più importanti correnti manifestatesi contro gli eccessi e gli effetti dell' industrialismo capitalistico vogliamo ora cercare il valore economico e rivoluzionario di queste diverse forme di azioni e vedere come ciascuna di esse risponda ai bisogni e ai fini della lotta.

Dovremmo cioè prendere in accurato esame la natura, le funzioni, gli scopi dei movimenti a cui abbiamo accennato: la cooperazione di lavoro, non più come concezione utopistica, ma quale è andata diffondendosi fra gli strati artigiani e proletari; la cooperazione di consumo, secondo il programma dei Pionieri di Rochdale, e la lega di resistenza sulla base della lotta di classe.

Evidentemente noi ci appresteremmo, ove volessimo dar fondo a tutto questo vastissimo campo di ricerche, ad affrontare uno studio pel quale occorrerebbero non le pagine di un opuscoletto, ma i volumi di un' opera di grande mole.

Ma interessa a noi, più che altro, di limitare le nostre osservazioni e le nostre deduzioni a questo, che riteniamo un punto di capitale importanza: a vedere cioè se questi diversi movimenti, nella loro rispettiva tattica, possono aiutarsi e completarsi, o se piuttosto non portino in sè un'essenza diversa e

Biblioteca Gino Bianco

contrastante; se devono ritenersi quali forze convergenti ed integrantisi o divergenti e antagonistiche.

Abbiamo già rilevato come tanto l'azione cooperativa, quanto quella sindacale e socialista siano sorte sotto l'identico stimolo, per combattere lo stesso nemico e come tutte si prefiggano di combattere lo sfruttamento capitalistico fino ad eliminarlo completamente. Vediamo ora per quale via ciascuna di queste azioni intende di raggiungere lo scopo.

L'organizzazione sindacale, seguendo il metodo del socialismo scientifico, basa la sua azione di resistenza sulla lotta di classe e impernia il conflitto dei vari interessi di classe e di categoria unicamente sulle due grandi forze: *capitale* e *lavoro*.

Da un lato la borghesia, dall'altro il proletariato: la massa dei lavoratori salariati, sulla quale il capitalismo esercita la sua azione sfruttatrice, appropriandosi di una parte del valore del lavoro.

Questa divisione netta della società in due eserciti così ben distinti non risponde completamente alla realtà delle cose e sono note le riserve che a questo proposito avanzano anche numerosi socialisti.

Evidentemente fra la classe capitalistica e quella dei salariati-proletari si muovono classi e sottoclassi e categorie di persone che non presentano caratteri fissi e che non possono facilmente essere qualificate. Nella vita economica vi sono condizioni instabili che non si prestano ad essere aggregate nè all'uno nè all'altro dei due grandi gruppi: borghese e proletario. Vi sono piccoli proprietari che non ricavano dalla loro proprietà il reddito di un facchino del porto, e vi sono nullatenenti, impiegati e dipendenti

Biblioteca Gino Bianco

dell'industrialismo, che godono di stipendi corrispondenti alla rendita di un milionario. Avviene spesso che l'interesse economico di certi gruppi e categorie di persone non coincide con quello delle classi più affini, ma spesse volte collima con quello di forze normalmente antagonistiche. L'interesse degli agrari non armonizza sempre con quello degli industriali, e l'interesse dei commercianti non si fonde sempre con quello degli impiegati. Così entro certi gruppi di interessi, apparentemente omogenei, si verificano in certe condizioni di tempo e di luogo antagonismi e conflitti.

E del resto non si può dimenticare come qualche volta avvenga che persone legate per la loro condizione economica a certe classi si dedichino alla difesa degli interessi delle classi avversarie. Lo stesso partito socialista ha contato sempre e conta nelle sue file: industriali, grossi proprietari e grassi borghesi che per impulso dell'anima hanno sentito il bisogno di sposare la causa degli umili e degli sfruttati.

Ma ciò non toglie che si debba riconoscere che la teoria della *lotta di classe*, basata sulla divisione netta della società nelle due forze capitale e lavoro – borghesia e proletariato – risponda ad una necessità. L'azione di pressione sulle classi capitalistiche, che hanno nelle loro mani la terra e i mezzi di produzione, non può svolgersi efficacemente se non in forza della solidarietà delle classi che più direttamente e maggiormente subiscono lo sfruttamento capitalistico, vale a dire i salariati.

Ed è evidente che a rendere compatta, disciplinata, potente questa azione si debba procedere organiz-

Biblioteca Gino Bianco

zando le forze sulla base dei grandi interessi, attenendosi ai caratteri principali, comuni alla maggioranza ed escludendo quei gruppi e quelle categorie che non presentano le precise caratteristiche proletarie.

L'organizzazione del proletariato deve essere omogenea ed appoggiarsi esclusivamente sulle proprie forze, per considerare tutti gli altri elementi fuori da' suoi quadri. Ogni complicazione di affinismo, di coincidenze, più o meno durature, di interessi con elementi non decisamente proletari va esclusa. La *lotta di classe* è l'organizzazione della *classe dei lavoratori* proletari contro la classe capitalistica e la sua clientela.

Se nella vita economica, nell'ondeggiare degli interessi svariatissimi delle classi e sottoclassi possono manifestarsi oscillazioni e deviazioni di certi speciali interessi, in modo da stabilire momentanei avvicinamenti e concordanze con interessi di categorie e di classi diverse, oppure divergenze di interessi fra elementi della stessa classe ciò non può costituire che un fenomeno di secondaria importanza, nè può modificare il corso delle due grandi correnti: capitale e lavoro.

L'organizzazione sindacale dunque tende col metodo della lotta di classe a far pressione sul *capitalismo* che, secondo la teoria *marxista* del *plus valore*, si alimenta del profitto, del valore, cioè, del lavoro non pagato.

Le Leghe sindacali colla resistenza, le agitazioni, i boicotti, gli scioperi si propongono di ridurre progressivamente il profitto che il capitale realizza pa-

Biblioteca Gino Bianco

gando al disotto del suo valore la mano d'opera, fino a farlo scomparire e ad assorbirlo completamente coi progressivi aumenti di tariffa.

La cooperazione di produzione e lavoro e i contrasti di categoria.

Sotto questo aspetto le Cooperative di produzione e lavoro, che furono la prima forma di organizzazione a cui si ricorse per sottrarre l'operaio dallo sfruttamento capitalistico, sembrerebbero dunque rispondere perfettamente ai fini della resistenza e del marxismo.

Infatti esse tendono a mettere in pratica, in modo anche più diretto ed immediato, il principio della soppressione del profitto.

Costituendo in società la mano d'opera produttrice ed eliminando il padrone, l'industriale, il capitalista, la Cooperativa di lavoro impedisce che il profitto vada a rafforzare il capitale e, sotto forma di percentuale sugli utili in proporzione del lavoro eseguito, lo restituisce ai propri soci i quali vengono così a ricuperare la parte di lavoro non pagato, secondo la teoria marxista, e ad ottenere per tal modo il pagamento del valore integrale del loro rispettivo lavoro.

La parte di lavoro non pagato, che era andata a costituire il profitto e che in un'azienda padronale sarebbe passata ad arricchire il capitalista, a rafforzare la sua condizione di privilegiato, a dargli nelle mani nuovi mezzi di sfruttamento, nella azienda cooperativa viene rimborsata al produttore operaio.

Biblioteca Gino Bianco

Ma evidentemente la cooperazione di produzione e lavoro per potere esercitare la sua benefica influenza a vantaggio dell'intera classe operaia dovrebbe generalizzarsi fino a comprendere, ne' suoi quadri, tutto il proletariato; il che evidentemente non può verificarsi per molteplici ragioni facili ad essere rilevate se si considera che una organizzazione di carattere industriale deve essere costituita e funzionare su basi tecniche-finanziarie, piegarsi alle esigenze della concorrenza, regolare il suo sviluppo e proporzionare il campo della sua azione non a seconda dei bisogni delle masse lavoratrici, ma delle necessità imperiose dei mercati.

Le Cooperative di lavoro e produzione per quanto, in omaggio al principio della solidarietà, siano tenute a praticare la politica della porta aperta e a non rifiutare l'ammissione ad alcuno, ben difficilmente potranno mettersi nella condizione di assicurare lavoro a tutti gli operai salariati. Nella lotta della concorrenza e nella realtà pratica della vita esse sono invece costrette a limitare in certo modo il numero dei loro soci anche per quei rami di produzione nei quali sarebbe più facile il monopolio. In ogni caso è certo che vi sono campi di attività nei quali la cooperazione di lavoro difficilmente potrà aprirsi il varco, dato gli enormi impianti industriali necessari e il genere della produzione destinata ai grandi servizi di Stato: esercito, marina, ecc.

Ma la cooperazione di lavoro, oltre a non potersi generalizzare ed estendere a tutti i campi della produzione, pel fatto di essere basata sull'interesse del produttore svolgerà la sua azione sotto lo stimolo

Biblioteca Gino Bianco

degli interessi delle varie categorie di produttori. Ciascun gruppo di cooperatori cercherà di far valere i propri prodotti e quindi il proprio lavoro senza preoccuparsi delle condizioni degli altri gruppi. Vi sarà quindi lo stesso conflitto di interessi lamentato oggigiorno in regime borghese, colla sola differenza che ai singoli produttori capitalisti saranno sostituiti i gruppi cooperativi di operai. Di conseguenza persisterebbero le sperequazioni fra le diverse categorie di produttori, fra gli strati privilegiati monopolizzatori dei prodotti più ricercati — prodotti agricoli e di prima necessità — e i bassi fondi proletari, esclusi dall'organizzazione cooperativa o destinati ai servizi più umili.

La cooperazione di produzione e lavoro mira bensì — ripetiamo — ad assicurare il profitto al produttore operaio sottraendolo dalle mani del capitalismo, ma, non potendo estendere i suoi benefici a tutto il proletariato e dovendo agire sotto lo stimolo dell' interesse dei vari gruppi di produttori, tende a creare un ordinamento basato sull' antagonismo di interessi in cui — per quanto eliminato lo sfruttamento capitalistico — resterebbe sempre il conflitto fra le varie categorie cooperative di produttori.

La cooperazione di produzione e lavoro è — come abbiamo più volte affermato — per sua natura liberista-sindacale e della scuola sindacalista presenta tutte le tendenze e i pericoli.

Come tale, dunque, essa da sola non può risolvere il duplice problema della abolizione capitalistica e del conflitto di classe.

Essa non può servire che a sollevare gli elementi più pronti e meglio abbientati del proletariato per

Biblioteca Gino Bianco

sospingerli verso gradi di privilegio più o meno elevato al di sopra degli elementi più tardi e in condizioni meno favorevoli.

Per potere contribuire efficacemente a preparare l'ordinamento sociale della solidarietà, la cooperazione di produzione e lavoro deve: o essere organizzata in seno alla cooperazione di consumo; o funzionare d'accordo cou questa; oppure servire quale congeguo di forza lavoro alla dipendenza delle pubbliche amministrazioni.

La cooperazione di consumo e la identità de' suoi effetti con quelli della teoria marxista in rapporto alla abolizione dello sfruttamento capitalistico.

Resta ora da considerare il movimento della cooperazione di consumo, il quale, pur partendo dallo stesso proposito dell'abolizione del profitto capitalistico, da cui muove il partito socialista e l'organizzazione sindacale si prefigge il raggiungimento di questo fine in base ad una concezione economica apparentemente contraria a quella marxista (1). Il socialismo a mezzo dell'organizzazione proletaria

---

(1) La nostra *Biblioteca Mensile* nel suo numero di giugno, porta un lucido e suggestivo studio del nostro illustre amico Carlo Gide intorno all'abolizione del profitto, in cui l'autore stabilisce appunto questa differenza fra la scuola marxista e quella cooperativista.

Secondo la teoria del *plus valore* marxista il profitto che intasca il capitalista è lavoro non pagato, secondo la scuola cooperativistica sarebbe invece il prezzo pagato in più dal consumatore.

Secondo il marxismo il profitto dovrebbe ritornare al produttore, secondo la cooperazione al consumatore.

Biblioteca Gino Bianco

lotta per mettere in valore la mano d'opera; come la cooperazione di lavoro egli vuole emancipare l'operaio, conquistandogli intero il prezzo del suo lavoro.

La cooperazione di consumo invece mira a mettere in valore non già il produttore, ma il consumatore.

Ora la differenza, ripetiamo, non è che apparente. Dato il regime cooperativo che vuole abolito il *profitto* e quindi la ragione della speculazione capitalistica, ne consegue che l'ordinamento cooperativista sarà costituito di soli elementi attivi, costretti per vivere a dare alla società il contributo del proprio lavoro manuale, professionale, artistico, intellettuale. E' quindi evidente che, essendo tutti lavoratori, la parte di profitto che si realizza in qualsiasi azienda cooperativa ritorna sempre al lavoratore, poco importa se sotto forma di rimborso di salario non pagato, o come rimborso di spesa fatta in più pei prodotti consumati.

Infatti, dato che in una azienda cooperativa di consumo – che gestisse, s'intende, anche la produzione – i generi prodotti siano venduti al puro prezzo di costo, è evidente che sparirebbe ogni profitto e non si potrebbe più dire che agli operai, che concorsero a produrre quegli articoli, venne pagato un salario inferiore al valore reale del loro lavoro.

La questione di sapere se il prezzo delle merci pagato dai consumatori sia il costo reale del prodotto, come vuole Marx, di cui la speculazione si è appropriata una parte — il profitto — togliendola al lavoratore, o se sia invece il valore del giusto costo

Biblioteca Gino Bianco

aumentato di un sovraprezzo, fatto pagare dal consumatore in più, non è certo facile da risolvere.

Non vi è prezzo giusto o ingiusto di prodotti. Vi sono bensì delle retribuzioni sufficienti o insufficienti ai bisogni di un regime di vita civile ed umana. Ora è facile comprendere che la misura del salario non ha valore reale se non è messa in relazione col costo dei prodotti.

Un alto salario nominale può valere meno di un basso quando con questo si può acquistare una maggiore quantità della stessa merce.

Nell'attuale regime troppi elementi concorrono oltre la *legge della domanda e dell'offerta* a determinare le oscillazioni dei prezzi: una infinità di artifici e di ingerenze perturbatrici, spesso inutili e dannose, intervengono ad alterare in mille modi il valore dei prodotti. Non è quindi il caso di insistere su questa questione; a noi importa di avere potuto stabilire l'identità dell'effetto.

L'abolizione dello sfruttamento capitalistico, non è sufficiente per assicurare alle varie categorie di lavoratori il giusto compenso del loro lavoro.

Ma pur riconoscendo questa identità di effetto delle due scuole — marxista e cooperatista — nel senso che il lavoratore sarebbe indennizzato nell'uno e nell'altro modo di ciò che in regime capitalistico viene assorbito dal profitto — non crediamo con ciò si sia ancora raggiunta l'abolizione completa dello sfruttamento sul lavoro.

Biblioteca Gino Bianco

Intanto riteniamo opportuno di rilevare che esiste un'altra differenza fra l'azione sindacale socialista e quella cooperativa; mentre l'organizzazione di resistenza agisce a mezzo della *lotta di classe*, organizzando la classe proletaria contro la borghesia, la cooperazione invece, pur lottando contro la classe della speculazione capitalistica, non pratica la politica della *lotta di classe*. Essa infatti per la sua natura commerciale, non solo deve astenersi dall'usare i metodi della resistenza: boicotto, agitazioni, scioperi, ecc., perchè sarebbero per lei esiziali e si ritorcerebbero prima di tutto contro sè stessa, ma, per poter raggiungere il suo fine, che è quello di sottrarre alla speculazione privata quanti più consumatori le sarà possibile, è tenuta a praticare invece la politica della *neutralità*. Essa si avvicinerà tanto più al suo scopo quanto maggiore sarà la forza di consumo — vale a dire la quantità di consumatori — che avrà saputo conquistare.

Ma anche questa differenza di tattica non può costituire una ragione di contrasto. L'azione di pressione della resistenza non può essere compromessa da quella di assorbimento della cooperazione. Mentre da un lato la resistenza attacca il capitalismo, dall'altro la cooperazione lo indebolisce sottraendogli i mezzi di rifornimento: la clientela che paga.

Ma come più sopra abbiamo accennato, si deve tener conto che non ostante l'abolizione dello sfruttamento capitalistico, resterebbe sempre un altro grave problema da risolvere: quello della sperequazione fra i diversi valori economici attribuiti alle varie categorie di produttori (alti funzionari, ar-

Biblioteca Gino Bianco

tisti, professionisti, operai delle alte maestranze e dei diversi strati).

Le ingiuste, illogiche ed enormi differenze fra le retribuzioni assegnate a ciascuna categoria di produttori dal giuoco della domanda e dell'offerta, e dalla efficienza economica delle varie prestazioni, rimarrebbero presso che identiche anche nel regime della solidarietà cooperatista, basata sull'interesse dei consumatori, in quanto la partecipazione delle diverse categorie di produttori ai benefici del nuovo ordinamento sarebbe proporzionata alla rispettiva loro potenza di consumo, vale a dire ai compensi a loro pagati quali produttori. Il che, in altre parole, vuol dire che le categorie meglio retribuite godrebbero maggiori vantaggi di quelle meno retribuite.

Così l'eliminazione delle classi nelle cui mani oggi si concentra la maggiore quantità di ricchezza non distruggerebbe che in parte il fenomeno a cui abbiamo accennato sul principio di questo articolo, non impedirebbe, cioè, ancora che la produzione venisse per la maggior parte goduta dalle categorie meno numerose e destinate ai servizi meno onerosi e la minore quantità lasciata agli strati più densi del lavoro manuale.

Quest'azione di mettere in valore le categorie operaie destinate ai lavori più pesanti e di diminuire le eccessive distanze, di disciplinare e regolare meglio le retribuzioni in ragione del valore reale della produzione spetta specialmente alla organizzazione sindacale.

Essa tende ad elevare gli strati del lavoro più

Biblioteca Gino Bianco

umili e redditivi per avvicinarli a quelli meno redditivi e più retribuiti.

Ma quest'azione sindacale, che è basata sull'interesse di categoria, e che ha una certa sua forza di coesione e di solidarietà in quanto su di essa pesa la dittatura capitalistica, presenta tendenze comuni alla cooperazione di lavoro e al sindacalismo. Perchè, col rallentare della resistenza capitalistica e coll'accrescersi della propria potenza, queste tendenze antagonistiche di categorie non abbiano ad accentuarsi è necessario che parallelamente ed effettivamente si prepari l'ordinamento che dovrà raccogliere ed armonizzare le libere forze del lavoro sulla base della solidarietà dell'interesse comune a tutti gli uomini lavoratori.

Questo ordinamento in elaborazione è il collettivismo, che vuol dire l'amministrazione diretta dei mezzi di lavoro, della produzione e della distribuzione della ricchezza sociale per conto, nell'interesse e sotto il diretto controllo della collettività umana, di tutti gli uomini lavoratori.

Nel grande laboratorio sociale, al fuoco della civilta, sotto lo stimolo dell'organizzazione di classe, salgono su dagli strati più pesanti e più bassi le molecole vive in cerca di nuove combinazioni organiche, di una vita superiore che già si disegna nelle forme della cooperazione, dell'associazionismo, della municipalizzazione, statizzazione, ecc.

In mezzo a questo meraviglioso lavoro di preparazione, di ascesa verso un più armonico e umano ordinamento, al quale concorrono volenti o nolenti, appoggiando o reagendo, tutti gli elementi che la

Biblioteca Gino Bianco

forza del progresso trascina, emergono due grandi fattori egualmente utili, egualmente necessari che si sussidiano, che si integrano: l'azione cooperativa e la lotta di classe; l'uno tesse il futuro ordinamento economico; l'altro sospinge le energie del lavoro a conquistarsi una posizione più elevata nella vita e a diminuire le eccessive ed artificiose distanze fra classi e categorie. Sono le due grandi vie che conducono alla trasformazione economica della società.

4217

Biblioteca Gino Bianco

" BIBLIOTECA MENSILE "

Pubblicazione mensile di propaganda

intorno al movimento ed ai problemi della Cooperazione e della Resistenza

Esce il 15 di ogni mese in opuscolo di oltre 40 pagine.
Prezzo per ogni copia Cent. 25. — Abbonamento annuo L. 1,50.

Al 15 giugno 1914 sono stati pubblicati gli opuscoli seguenti:

1. **Le profezie di Fourier** di C. Gide . . . . . Cent. 25
2. **Esame della dottrina sindacalista** dei coniugi Webb – traduzione di R. Rigola . . . . . „ 40
3–4. **Cooperazione e Socialismo** *(Che cosa è avvenuto in Germania)* di Edgard Milhaud – traduzione di Camillo Prampolini . . . . . „ 75
5. **Una corsa attraverso la cooperazione di consumo** del dott. C. O. Cassau (traduzione e riduzione dal tedesco) . . . . . „ 25
6. **L'abolizione del profitto** di Ch. Gide . . . . „ 25
7. **Le due grandi vie della rivoluzione economica — *Marxismo-Cooperatismo*** — Studio di A. Vergnanini „ 25

In corso di stampa:

8. **Roberto Owen**, traduzione dall'inglese, autorizzata dalla " Società dei Fabiani ".

LA NOSTRA STAMPA PERIODICA

"La Cooperazione Italiana"

Monitore ufficiale del movimento cooperativo e mutualistico d'Italia. Ventottesimo anno di vita. Esce tutti i venerdì in 8 pagine

Abbonamento ordinario annuo . . . L. 5
" pei soci delle Federate " 3

"La Nuova Fede"

Giornalino illustrato mensile, di propaganda minuta, di amena lettura. Esce il 1° d'ogni mese.

L. 1 ogni cento copie.

Abbonamento annuo a 10 copie per ogni numero (120 copie) L. 1

"Biblioteca Mensile"

Pubblicazione mensile di propaganda intorno al movimento e ai problemi della Cooperazione e della Previdenza. Esce il 15 d'ogni mese in opuscolo di oltre 40 pagine.

Prezzo per ogni copia Cent. 25.

Per ordinazioni di non meno di 10 copie L. 15 al cento.

Abbonamento annuo L. 1.50

Cent. 25

Biblioteca Gino Bianco